

Kunsthhaus Graz

Informazione concomitante

Kunsthhaus Graz
Lendkai 1, 8020 Graz, Austria
www.museum-joanneum.at

kunsthhausgraz@museum-joanneum.at
Telefono +43-316/8017-9200

Berlinde De Bruyckere

Leibhaftig – In carne e ossa

I lavori di Berlinde De Bruyckere ci confrontano con sentimenti profondamente umani. *Leibhaftig* (in carne e ossa) è il nome della mostra che fa dello Space01 un luogo contemplativo della trasformazione e introduce nella forma biomorfa della sala una solennità che rafforza le sensazioni suscitate dalle opere. Con le sue pareti prolungate, il Travelator taglia in due lo Space01 nel punto più alto, dando origine a due lati che nella loro contrastante dualità definiscono il mondo di Berlinde De Bruyckere.

Con i suoi lavori Berlinde De Bruyckere genera emozioni smuovendo anche quel che di più anchilosato c'è in noi. Le fonti da cui trae ispirazione ci sembrano familiari, a livello cosciente o inconscio. A volte sono di natura chiaramente mitologica, artistica o mediale. Spesso, tuttavia, sono così intrecciate fra loro che a volerle descrivere a parole pare impossibile riuscirne a cogliere tutti i molteplici significati.

Il tema centrale della sua opera è la riflessione sulla mortalità del corpo, il desiderio di far vedere la carnalità umana attraverso la sofferenza. Una corporeità che si ritrova anche nell'osservazione cognitiva, nella comprensione intuitiva, innescate da un'indispensabile empatia. Che cos'è che dà forma alla nostra vita e che ci muove, internamente ed esternamente. Di cosa sono fatti il corpo, lo spirito e l'immagine?

Les Deux, due corpi di cavallo giacciono senza vita distesi tra barre di metallo, apparentemente isolati l'uno dall'altro, come se vi fossero stati poggiati. Girandovi intorno per osservarli si avverte crescere l'ansia. Il manto vero degli animali rende la realtà della loro morte indicibilmente tangibile, l'integrità dei corpi rimanda alla morte che hanno patito, il loro posizionamento all'ordine. Nel corso di un'ampia ricerca, De Bruyckere si trovò di fronte ad immagini di soldati caduti con i loro cavalli ed in esse riconobbe un monito senza tempo che nella sua arte ha poi elevato a rappresentazione universalmente valida.

Se in un primo momento fu affascinata dal cavallo in sé, nel corso dei lavori il cavallo divenne sempre più simbolo delle relazioni umane. Anche *my deer*, il corpo frammentato di un giovane capriolo, gioca con gli omofoni inglesi *my deer* (*mio capriolo*) e *my dear* (*mio caro*). A vedere l'essere senza vita si comprende senza bisogno di parole, l'impressione è letteralmente a pelle.

Il corpo bistrattato era ed è simbolo della morte immolata. Nel ciclo *Jelle Luipaard*, che ritrae corpi maschili mutilati, senza testa, sfigurati, eppure avvolti con delicatezza e contegno in undici posizioni attorno a dei pali, si rielaborano immagini brutali di persone dissacrate tratte dalla guerra in Iraq. Inevitabilmente si rievocano scene di crocifissioni. Ma invece di tappe cronologiche si riconosce nelle delicate raffigurazioni uno studio rispettoso di un macabro e onnipresente ciclo di sofferenza.

The Wound è un ampio ciclo il cui titolo si ispira ad un album fotografico del XIX secolo proveniente da Istanbul. In esso sono riprodotte donne in costume che si aprono le vesti per scoprire una grande cicatrice lungo l'addome. Si tratta di cicatrici causate da tagli cesarei o da rimozioni chirurgiche di tumori. La pubblicazione mostra anche ermafroditi con dettagli dei genitali e illustra il tema della circoncisione. Appeso, quasi celato, in una cabina propria e appartata, *Wound I* dà adito a numerose associazioni: il coito come momento d'inizio della vita, la sessualità umana come elemento alla mercé di tutti, bisognosa di protezione, estremamente vulnerabile e in fondo base di ogni esistenza.

Il ciclo *Actaeon* testimonia l'interesse di Berlinde De Bruyckere per un tema mitologico frequentemente ripreso nella storia dell'arte e mutuato dalle Metamorfosi di Ovidio. Actaeon, o Atteone, il tragico protagonista della storia, osserva Diana e le sue ninfe al bagno nel bosco. La dea, infuriata, lo tramuta in cervo. Atteone fugge, ma viene raggiunto dai suoi stessi cani da caccia che lo dilanano e lo divorano.

Laddove, tuttavia, molte grandi opere della storia dell'arte ritraggono il momento in cui Diana si spaventa (di fronte allo sguardo voyeuristico del cacciatore sulle bagnanti), Berlinde De Bruyckere mostra l'esito dell'aver consumato quel piacere proibito: le corna come unica spoglia di quel che un tempo era stato un uomo.

Le corna del cervo sono un oggetto ricco di significati diversi, ma fra loro contigui: i maschi di cervo se ne servono per pavoneggiare e per lottare, al fine di avvantaggiarsi sui rivali in amore; per i cacciatori rappresentano un trofeo, testimonianza di una buona caccia. Qui, sanguinanti e avvolte in lembi di stoffa, le corna sono depauperate dell'orgoglio virile e si trasformano piuttosto in un simbolo di inutile violenza.

Quello della persona distesa è un motivo molto amato nell'arte. Di solito si raffigura un soggetto femminile adagiato in posizione comoda e tale da mettere in risalto le proprie grazie. Berlinde De Bruyckere riprende l'idea nella denominazione (*Liggende*), ma mostra un motivo del tutto diverso, tratto dall'iconografia cristiana: un corpo frammentato disteso sul letto di morte, proprio come Holbein, che nel 1521 aveva dipinto il Cristo nel proprio sepolcro con drammatico realismo e a grandezza naturale. Solo il torso dell'uomo è poggiato sul lenzuolo. Privo del capo, la sua mortalità non ha volto, mentre sul corpo traslucido sono evidenti le tracce di sangue, che suggeriscono dolore. Accanto al corpo sono poste delle corna ramificate, simbolo deciduo della virile brama di gesta. Le ramificazioni, da intendersi come figurazione della vita, ne rappresentano anche la fragilità, che si avverte vividamente nella trasparenza della cera. L'impronta della vita presentata sul letto di morte è reale, sconvolgente nella sua sensibilità, e al contempo monito. Chi ha il diritto di provocare sofferenza? Chi ha il diritto di mettere in gioco la vita? *Ma dopo tutto cos'è la vita?*, domanda questa che spesso ci si pone soltanto quando si è al cospetto del morto.

Il realismo delle sculture di Berlinde De Bruyckere, che arriva a sfiorare l'esistenziale, non si deve soltanto ai dettagli colati e forgiati con assoluta esattezza, ma anche alla composizione su tavoli di ferro, vecchie panche di legno, vetrine espositive dismesse dai musei o vecchi lembi di stoffa usata, tenuti insieme da vistose cuciture che sembrano ferite mal rimarginate. *Aanéén-*

genaaid pende rappezzato da uno sgabello decisamente troppo alto, stanco e privo di forze, sorreggendosi sulle braccia livide, il capo penzoloni e senza volto. Anche *Z.T.* si compone di frammenti corporei di tessuto, resti di gambe femminili gettati sopra una sbarra, come involucri che non servono più. Le stoffe, le cuciture, le pelli vere, ma anche il rigore delle tavole d'appoggio, custodiscono in sé del tempo passato, suggeriscono di memorizzare l'accaduto.

“In carne ed ossa” Berlinde De Bruyckere dà una forma materiale all'idea dell'essere umano e ci racconta la solitudine e l'amore, l'unione, la fragilità, la frammentarietà e l'elementare gratitudine nella condizione di esseri *indifesi ed esposti*.